

8 marzo 2017



Donne in viaggio

**Bibliografia tematica
a cura della Biblioteca comunale di Castel Maggiore**

In copertina:

Pippa Bacca, morta tragicamente durante la performance itinerante *Spose in Viaggio*, con cui si proponeva di attraversare, in autostop, 11 paesi teatro di conflitti armati, vestendo un abito da sposa, per promuovere la pace e la fiducia nel prossimo

www.pippabacca.it

DONNE IN VIAGGIO

“Alle donne per molti anni è stato impedito di viaggiare”. Facendo nostri il pensiero e le parole della giornalista Mary Morris, constatiamo come nella narrativa al femminile non si sia mai sviluppata una tradizione picaresca. Se è vero che nell’ultima parte del ventesimo secolo si è verificato un cambio di tendenza, la letteratura femminile, a partire dalla Austen fino alla Woolf, è in larga parte una letteratura d’attesa. Attesa, di solito, per l’amore.

Davanti alla negazione della libertà di vagare al di fuori di sé stesse, le donne si sono concentrate sulla loro interiorità, sulle loro emozioni e sulle loro relazioni private, spesso d’amore, sempre caste.

Per secoli la possibilità che una donna viaggiasse senza un accompagnatore, uno chaperon o il marito venne considerata inaccettabile. Viaggiare significava esporsi a rischi, non solo dal punto di vista fisico, ma anche morale. Un briciolo di libertà poteva trasformarsi in un’arma pericolosa.

Alla fine del diciannovesimo secolo Maud Parrish, in procinto di partire per lo Yukon, scrive: «Così me ne andai. Con più foga di quella che avrei avuto se fossi stata inseguita dai leoni. Senza dirglielo. Senza dirlo a mia madre o a mio padre. Non esisteva libertà a San Francisco per le donne comuni. Ma io ne avevo trovata. Per le ragazze niente lavori negli uffici, come succede ora. Ti potevi sposare, diventare una vecchia zitella o andare al diavolo: queste le alternative». In modo simile Flora Tristan, correndo un grosso rischio economico e sociale, lasciò il marito e, come un paria, viaggiò il Perù in lungo e in largo.

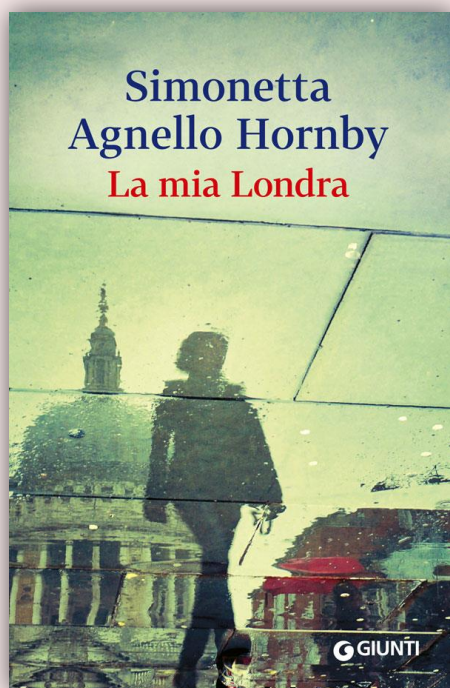
Queste donne sono le eccezioni. E’ significativo e illuminante che le stecche dei corsetti femminili si chiamassero in inglese ‘stay’, parola che significa anche ‘stare’, ‘rimanere’: chiunque indossasse qualcosa chiamato così, difficilmente sarebbe andato lontano. E non avrebbe fatto altrettanto nemmeno una donna con i piedi fasciati. Camuffate come canoni estetici tipici di un periodo o di una cultura, la costrizione del corpo in rigidi corsetti dell’Occidente e la fasciatura dei piedi in Oriente erano essenzialmente modi per limitare la libertà di movimento delle donne.

Lawrence Durrell, descrivendo Freya Stark, diceva: «Una grande viaggiatrice è una viaggiatrice introspettiva: mentre si fa strada all’esterno, fa lo stesso dentro di sé». E infatti, per molte donne, il paesaggio interiore è importante tanto quanto quello esterno, chi osserva tanto quanto l’oggetto osservato. Il paesaggio è plasmato dalla consapevolezza della persona che lo attraversa. Si instaura un dialogo tra ciò che accade all’interno e all’esterno.

La realtà di una donna sulla strada è spesso una realtà personale. Ciò non significa che una donna viaggiatrice non sia politicamente consapevole, preparata storicamente o che non si ponga in contatto con le tradizioni e con la lingua di un luogo. Significa però che una donna non può viaggiare senza essere consapevole della propria fisicità e delle limitazioni che il suo sesso le impone. Isabelle Eberhardt, così come Sarah Hobson, viaggiò in incognito, travestita da uomo. Eliza Farnham, mentre attraversava la frontiera americana nel 1852, si trovò a dover mettere il suo baule e il suo stesso corpo contro la porta della stanza dove si stava lavando, per evitare che un uomo vi entrasse. E Kali (Gwendolyn MacEwen) racconta di esser stata presa a sassate da alcuni ragazzi arabi che pensavano fosse una sabra, una donna israeliana, e non una ‘donna in viaggio da sola’.

Sebbene i loro scritti rivelino ampie vedute progressiste per l’epoca, le prime viaggiatrici erano donne delle classi più agiate delle società europee, immancabilmente bianche e privilegiate. Questo trend non è cambiato molto negli ultimi due secoli e sulla letteratura di viaggio pesano tuttora gli ultimi strascichi del colonialismo. La letteratura di viaggio, sia maschile che femminile, è in attesa dell’ampia varietà di racconti provenienti da voci e prospettive multiculturali.

Leggendo questi racconti di viaggio, che sono anche autobiografie, letterarie e romanzate, si coglie l’importante e decisivo “viaggio” identitario intrapreso dai soggetti narrati o narranti, e nella ricostruzione del tempo e dei passaggi si fa spazio “il movimento” delle donne nella storia, avviando nel presente la condivisione della memoria come temporanea meta di viaggio ancora in corso.



Simonetta Agnello Hornby

La mia Londra

Giunti, 2014

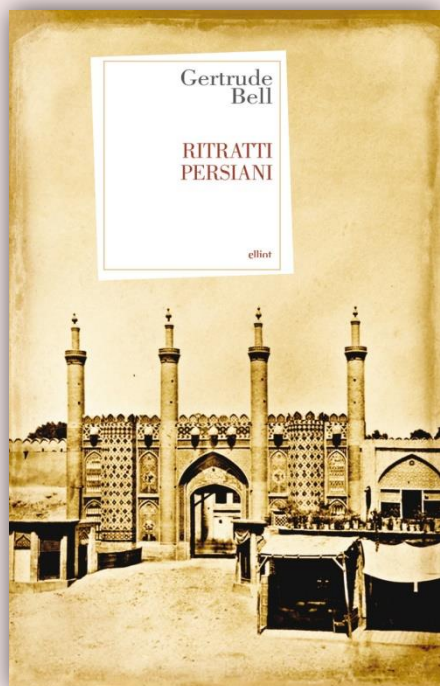
“In una città nuova, mi lascio andare ai sensi e al caso. Senza pensare a niente, cammino, mi guardo intorno, mi unisco a una piccola folla curiosa, prendo i mezzi pubblici, compro il cibo di strada e mangio nei posti meno frequentati. Faccio una sosta, seduta su una panchina in un parco, bevendo una bibita in un caffè o appoggiata alla facciata di un edificio, come una mosca su un muro: e da lì osservo, odorò, ascolto. Se sono fortunata, piano piano l’anima del luogo mi si rivela.”

Simonetta Agnello arriva sola a Londra nel settembre 1963 – a tre ore da Palermo, è in un altro mondo. La città le appare subito come un luogo di riti e di magie: la coda nella fila degli *aliens* al controllo passaporti; l’autostrada sopraelevata diventa un tappeto volante. La paura di non capire e di non essere accettata forza impietosa il passaggio dall’adolescenza alla maturità.

Diventa Mrs. Hornby, avvocato minorile e presidente dello Special Educational Needs and Disability. Ha due figli. Tutta una vita come inglese e come siciliana.

Ora Simonetta Agnello Hornby può riannodare i fili della memoria e accompagnare il lettore nei piccoli musei poco noti, a passeggio nei parchi, nella amatissima casa di Dulwich, nel fascinoso appartamento di Westminster, nella City e a Brixton, dove lei ha esercitato la professione di avvocato; al contempo, cattura l’anima della sua Londra, profondamente tollerante e democratica, che offre a gente di tutte le etnie la possibilità di lavorare.

Racconto di racconti e personalissima guida alla città, questo libro è un inno a una Londra che continua a crescere e cambiare: ogni marea del Tamigi porta qualcosa o qualcuno di nuovo per farci pensare e ripensare.



Gertrude Bell

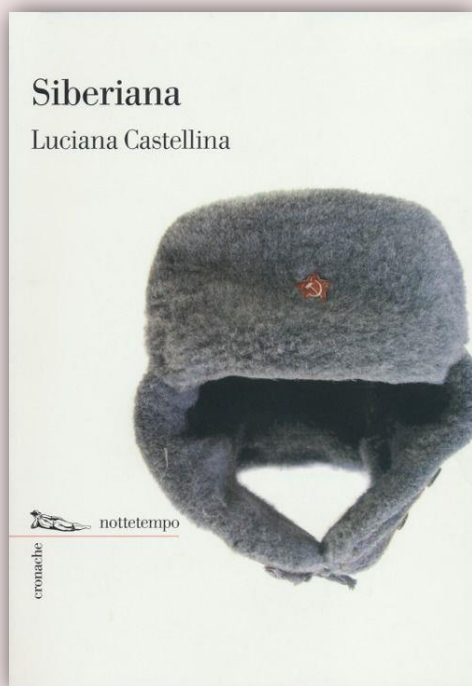
Ritratti persiani

Elliot, 2014

Archeologa e agente segreto britannico, Gertrude Bell fu anche una scrittrice raffinata e una delle più autorevoli orientaliste dell'Ottocento. Nel 1892, a ventiquattro anni, lasciò Oxford per intraprendere un viaggio in Persia. *Ritratti persiani* nacque come un personale diario di viaggio, una raccolta di immagini, momenti, realtà fisiche e metafisiche che svelano un mondo ancora oggi lontano dai riflettori europei.

I persiani appaiono nella loro dimensione quotidiana, nel rapporto con se stessi, nella lotta costante tra l'eredità di un "complesso eroico", la gloria del passato e il declino del presente. Prendono corpo i volti di Teheran, la vita delle donne, i giardini medievali nascosti, le misteriose verità del misticismo orientale.

Ma Gertrude Bell spinge il suo sguardo anche fuori dalle città, negli immensi territori del Khorasan, nei deserti, per arrivare al fulcro originario di un'intera civiltà, il suo fondamento religioso, l'Islam. La sua caccia all'incognito e allo sconosciuto diventa così un viaggio a doppio senso, una via per scoprire le differenze e, soprattutto, le insospettite affinità tra Islam e Cristianesimo, tra Oriente e Occidente.



Luciana Castellina

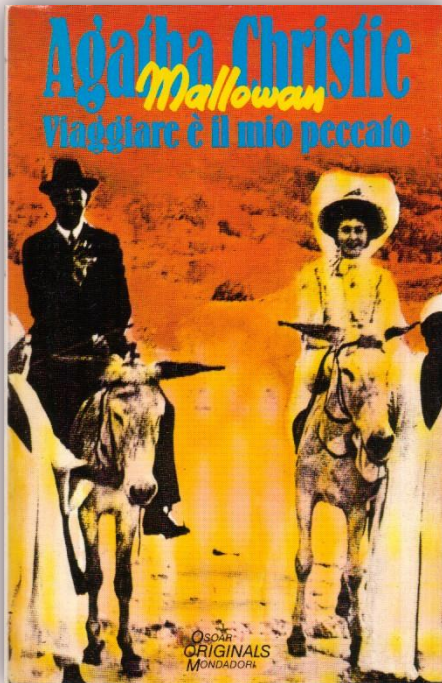
Siberiana

Nottetempo, 2012

Sulla linea ferroviaria piú lunga del mondo, che da Mosca arriva al Mar del Giappone, un gruppo di scrittori e giornalisti italiani attraversa la Russia asiatica. In occasione della Fiera del libro di Mosca, la delegazione viene accompagnata nei profondi cambiamenti della Russia, dal centro alle periferie dell'impero, cinque fusi orari e seimila chilometri da Mosca. La convivenza nei vagoni della Transiberiana trasforma presto gli ospiti in una brigata allegra che colora il viaggio dei toni di un'inattesa gita scolastica.

La cronaca di Luciana Castellina, militante politica e giornalista autorevole de *il manifesto*, ha la ricchezza di uno scavo archeologico attraverso i diversi strati che la terra siberiana rivela allo sguardo acuto della scrittrice: all'esplorazione di un presente aperto e contraddittorio si sovrappongono la memoria personale di una testimone e la storia di popoli, avvenimenti e personaggi scoperti tra le pieghe del passato.

Al ritorno, restano alla viaggiatrice un agrodolce "mal di Russia" e il "rovello che ti lascia una societ  difficile da capire. E infatti, poi, non si smette di cercare".



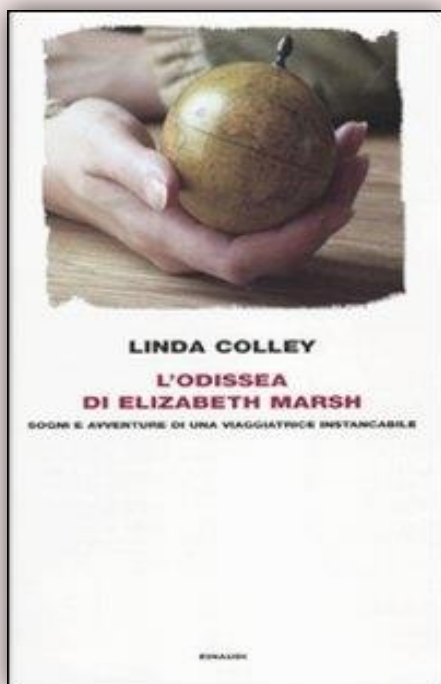
Agatha Christie Mallowan
Viaggiare è il mio peccato
Mondadori, 1990

Nel 1930 Agatha Christie, già celebre scrittrice, sposava in seconde nozze il giovane archeologo Max Mallowan, decisa a seguire il marito nelle sue spedizioni in Paesi come la Siria o l'Iraq. Nacque così questo libro di memorie, pubblicato nel 1946 sotto il nome esteso di Agatha Christie Mallowan - quasi a voler avvertire già da subito come il lettore dovesse aspettarsi qualcosa di diverso dal solito giallo - un resoconto di viaggi ironico e autoironico, candido e malizioso, discreto e sincero in cui l'autrice rievoca avventure e disavventure di una tranquilla signora della buona borghesia inglese.

Il Medio Oriente spartiva i suoi tesori con i paesi disposti a finanziare spedizioni archeologiche nelle sue terre e tra questi l'Inghilterra era ai primi posti. Da Londra a Dover in treno, da Dover a Calais in battello, poi il mitico Orient Express fino a Istanbul. La Turchia, il Libano, la Siria e l'Iraq, quindi Beirut, Homs, Aleppo e il fiume Eufrate: per la maggior parte degli europei, a quei tempi, poco più di nomi sulle mappe. La nostra viaggiatrice ci racconta episodi sparsi della sua esperienza al seguito degli scavi del marito in Siria ed il risultato, reso con uno stile frizzante e spiritoso che non troviamo spesso nei suoi gialli, fa più pensare a un taccuino di viaggio che a una biografia vera e propria.

La verve e l'entusiasmo con cui gli episodi quotidiani vengono narrati, compresi i disastrosi inconvenienti che erano all'ordine del giorno in un paese che mancava di ogni minima infrastruttura, rivelano la passione di un'esploratrice incallita per una vita che è la più lontana che si possa immaginare dai salotti dell'Inghilterra bene.

Iniziato prima della seconda guerra mondiale, e ripreso nel 1944 per il desiderio di tornare a immergersi in quegli anni avventurosi e felici, il libro conserva intatta l'atmosfera degli anni Trenta, e registra i pregiudizi, le ingenuità, la paternalistica, benevole sufficienza di una europea messa a confronto con la civiltà di antichi paesi che potevano sembrare ancora lontanissimi da quell'Occidente che si preparava a sanguinosi scontri mondiali.



Linda Colley

L'odissea di Elizabeth Marsh.

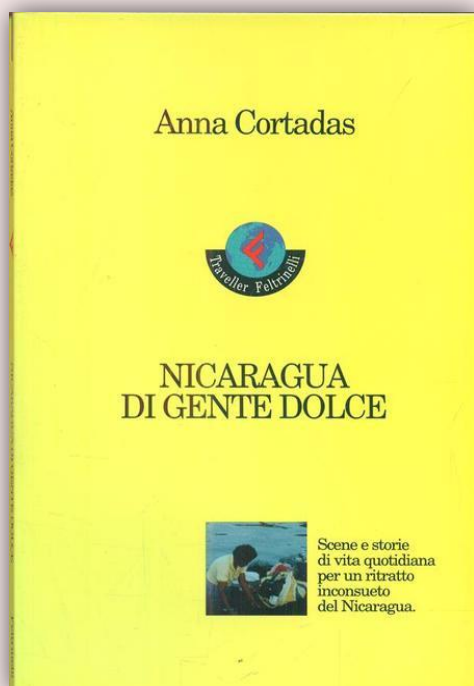
Sogni e avventure di una viaggiatrice instancabile

Einaudi, 2010

Elizabeth Marsh non appare, a prima vista, come un personaggio particolarmente influente. Né ricca, né nobile, lontana dalla politica e dalla corte, nacque nel 1735 da un marinaio britannico e da una vedova creola. I genitori si incontrarono in Giamaica, ma Elizabeth nacque in Inghilterra, compiendo, ancor prima di venire alla luce, il suo primo lungo viaggio. Con il sostegno di uno zio agiato, la famiglia dimorò a Portsmouth fino al 1755, anno in cui Mr Marsh ottenne un incarico commerciale a Minorca: Elizabeth seguì i genitori, ma decise, l'anno successivo, di tornare in patria da sola, dove l'attendeva un ricco matrimonio. A vent'anni, catturata dai pirati mentre navigava verso l'Inghilterra, Elizabeth venne consegnata al sultano del Marocco, Sidi Muhammad. Per sfuggire al concubinaggio, Elizabeth fece ricorso a un sotterfugio, che le fruttò la libertà, ma la incastrò in un matrimonio che si dimostrò felice e fortunato solo per breve tempo. Con due figli e un marito in bancarotta, Elizabeth si spostò da Londra alla Florida e poi in India, dove pubblicò un resoconto delle sue esperienze marocchine e iniziò a viaggiare per il continente asiatico.

Viaggiatrice, scrittrice, globetrotter del XVIII secolo, Elizabeth Marsh è raccontata da una delle più originali storiche inglesi contemporanee: nel ricostruire le vicissitudini e i continui ribaltamenti di fortuna della protagonista, Linda Colley racconta un'epoca intera, la storia globale di un impero e la vita quotidiana in quattro continenti.

Per Pietro Citati: « (...) uno dei libri di storia più belli e divertenti che abbia letto negli ultimi anni. La Colley racconta molti tra i più importanti e meno conosciuti eventi del diciottesimo secolo: il traffico degli schiavi, la coltivazione di zucchero nella Giamaica, Portsmouth attorno al 1750, la Compagnia delle Indie orientali, l'emigrazione nell'America del nord, i pirati marocchini, il commercio del cotone nel Bengala, la vita degli occidentali in India. Vi insinua la voce di un'instancabile viaggiatrice, Elizabeth Marsh; e le storie, per mare e in terra, della sua numerosa parentela. Tutti questi eventi e personaggi sono messi in rapporto tra loro: risuonano gli uni negli altri: siamo a Boston e subito ci ritroviamo in India: vite individuali e grandi eventi si intrecciano; così che l'esistenza di un donna avventurosa si fonde con la storia - oggi diremmo globale - del mondo».



Anna Cortadas

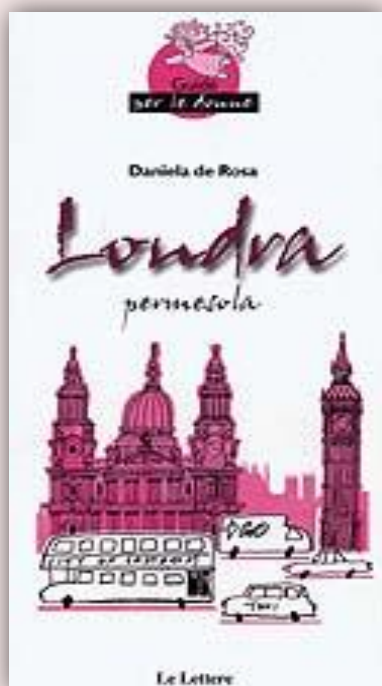
Nicaragua di gente dolce

Feltrinelli Traveller, 1999

Anna Cortadas, giornalista catalana, dal 1989 al 1993 ha lavorato come inviata da Managua per la TVE della Catalogna. Tra il 1994 e il 1996 ha vissuto a Bogotà come corrispondente per l'America del Sud e i Caraibi. Nel 1997 ha scritto questo libro, che è più una raccolta di resoconti e pensieri sulla gente del Nicaragua. Mentre racconta ci descrive vari luoghi della nazione nicaraguense, le case, le strade, la storia travagliata, fatta di guerra e disastri naturali, i quartieri delle grandi città, le feste, i cibi, le usanze, le superstizioni. Usi e costumi lontani dai nostri.

In questa sorta di guida alternativa spuntano le tante piccole storie della "gente dolce": vicende comuni, quotidiane, persino umili, sempre però capaci di illuminare aspetti inattesi di un paese alla deriva, dove "le pietre galleggiano e il sughero affonda". Piccole storie di bambini e guaritori, di contadini e soldati, di donne rassegnate o incrollabili, raccontate per brevi scene e dialoghi veloci, spesso con sincero divertimento.

Sullo sfondo compaiono dittatura, guerriglia, violenza in un viaggio compiuto con gli strumenti di un minuto e acuto realismo che porta verso una mentalità non estranea al magico, verso una gente capace di vivere con incanto e naturalezza anche le situazioni più paradossali o cruente.



Daniela De Rosa

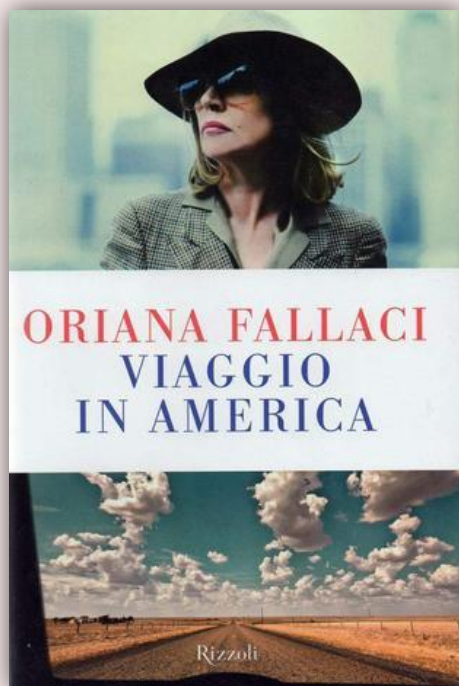
Londra. Guida di Londra per le donne

Le lettere, 2004

Se siete appassionate delle vicende della Royal Family, se avete sempre desiderato di andare ad Ascot indossando un cappello esagerato, se vi elettrizza l'idea di una metropoli di otto milioni di abitanti dove si parlano oltre trecento lingue, ci sono duecento teatri, ottomila e cinquecento ristoranti e ventottomila negozi, Londra è la città che fa per voi.

Impossibile annoiarsi, nemmeno se si viaggia da sole. E men che meno se vi fate guidare da questo libro, dove troverete i consigli per fare amicizia con gli inglesi senza invadere la loro privacy, i quartieri da frequentare e quelli da evitare, dove farsi un guardaroba da regina, dove bere il tè delle cinque gomito a gomito con le celebrities e cosa fare per diventare una vera "londoner" (o almeno spacciarsi per tale).

Giornalista di viaggio, Daniela De Rosa ha ideato e dirige www.permesola.com, sito di viaggi al femminile. Ha un marito e due figli maschi; non ha dubbi su quale sia il sesso forte ed è sicura che prima o poi riuscirà a convincerne il resto del mondo.



Oriana Fallaci

Viaggio in America

Rizzoli, 2014

Il suo primo viaggio a New York risale al 1955, dieci anni dopo Oriana Fallaci decide di trasferirsi lì e con un tono lieve e brillante racconta per "L'Europeo" la vita quotidiana di una donna in un mondo dove le dimensioni delle cose acquistano a volte un aspetto mostruoso per chi è abituato a usare il metro italiano. Insieme alle tante facce della città, si alternano gli straordinari ritratti di attori e divi descritti sempre con uno sguardo disincantato e fresco.

Ad accompagnarla c'è Shirley MacLaine, con cui progetta anche di rifare all'inverso la strada degli antichi pionieri che si mossero dalla Virginia e arrivarono in California. Oriana descrive le chiacchiere ai bordi delle piscine durante gli estenuanti party hollywoodiani ma anche lo scoramento che le prende nelle minuscole case newyorchesi. O anche nelle *ghost town*, le città fantasma abbandonate "come si abbandona un'amante sgradita". Vuole capire il segreto di questo Paese impaziente, che ha fretta solo di arricchirsi, "che non si affeziona mai a nulla, cambia sempre indirizzo, si stacca senza dolore da tutto: genitori, figli, coniugi, case, paesaggio".

Un Paese però elettrizzante e che riesce a raccontare in tutta la sua energia regalando ai lettori un sorprendente autoscatto da cui traspare il legame intimo e poetico con quella che poi diventerà la sua seconda patria. "Dell'America mi piacciono i western, i ponti, i biondi, la Costituzione, sebbene sia spesso dimenticata, il roast-beef che qui lo cuociono bene" scrive Oriana. "E poi mi piace il garbo delle telefoniste che qui non sono villane, mi piace il sorriso con cui i poliziotti del Kennedy Airport mi dicono tutte le volte che torno a New York: 'Welcome home', benvenuta a casa. Capisci? Sanno benissimo che la mia vera casa non è a New York, è a Firenze, eppure quando rientro mi dicono: 'Welcome home'."

Neppure una volta, leggendo questi articoli si ha l'impressione di arrendevolezza, pregiudizio o sterile idolatria: Oriana Fallaci, lei così cosmopolita eppure ostinatamente italiana, si è approcciata alla complessità statunitense usando tutto l'acume e lo spirito critico (imbevuto fino al midollo della cultura del Vecchio Continente) di cui disponeva per raccontare il grande sogno americano.



Rita Ferrauto

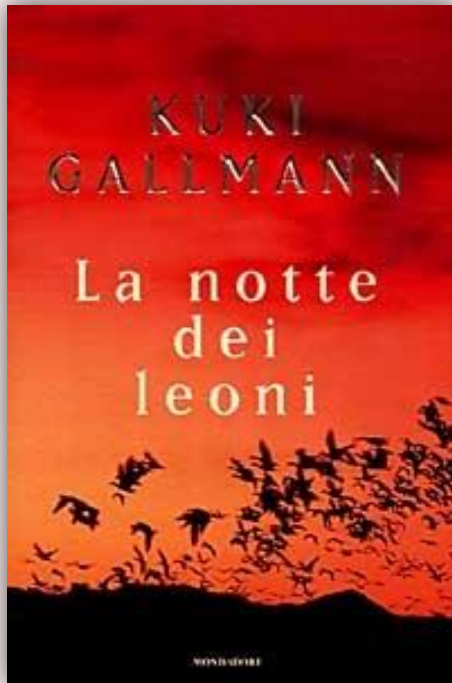
In viaggio da sole

Sperling & Kupfer, 2008

Negli ultimi decenni è esploso il fenomeno delle donne che viaggiano da sole: questo libro è stato pensato espressamente per loro (e per tutte quelle che prima o poi vorrebbero farlo). Dalla difficile arte della valigia perfetta (e del suo contenuto ideale) alla scelta dei posti migliori in hotel e in aereo, fino alla creazione di un itinerario speciale e al bon ton per non sfigurare in nessun paese del mondo.

Per ogni macroarea geografica sono suggeriti itinerari particolari, utilissimi consigli pratici, le letture giuste da fare prima e durante il viaggio, la musica più adatta, i film da vedere, i mezzi (consueti e insoliti) con cui spostarsi, cosa comprare e/o gustare sul posto, e anche la "madrina" cui ispirarsi, ovvero il personaggio femminile celebre che ha percorso, in altri tempi, la stessa "rotta".

Una guida leggera e inusuale, tutta al femminile, per la gioia delle viaggiatrici autentiche, scritta dalla giornalista Rita Ferrauto, che vive e lavora a Milano, ma forse perché è nata su un'isola, la Sicilia, la passione per i viaggi ce l'ha nel sangue. Volenterosa studentessa di cinese, appena può, scappa in continenti lontani.



Kuki Gallmann

La notte dei leoni

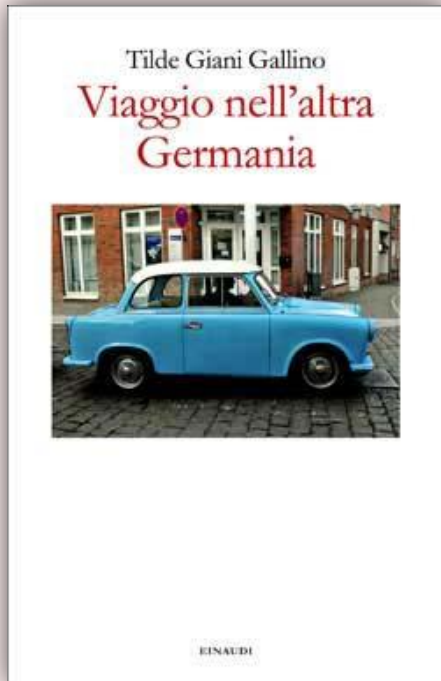
Mondadori, 1998

C'è un'Africa di tragedie e carestie, corruzione e guerra. E poi c'è il continente che ha instillato nei suoi visitatori un'inesplicabile necessità di ritornarvi, il luogo che ha conservato ciò che la maggior parte del mondo ha perduto: spazio e radici. Tradizioni, intatta bellezza, panorami selvaggi, animali esotici, gente straordinaria.

È questa l'Africa che canta Kuki Gallman: un luogo che le ha strappato il marito e il figlio in circostanze drammatiche, i cui spiriti tornano nelle pagine di questo diario ad accompagnare l'autrice nelle sue avventure. E a spronarla con slancio rinnovato e fiducia nel futuro verso quello che è ormai diventato lo scopo della sua vita: la conservazione della natura e degli animali della sua terra, un'immensa cattedrale dello spirito nel cui abbraccio torna a vivere dopo la tragedia.

L'autrice di origine venete, dal 1972 trasferitasi in Kenya, vive con la figlia Sveva a Olari Nyiro - letteralmente "il posto della primavera" - un luogo magico gestito dalla *Gallmann's Memorial Foundation*, una riserva naturalistica di centomila acri che si trova nella regione di Laikipia.

Scrittrice di numerosi libri di successo tra cui *Sognavo l'Africa*, da cui è stato tratto un celebre film, *Notti africane*, *Elefanti in giardino*; tutti autobiografici e ambientati nell'enorme continente africano. Vita, persone e fantastici paesaggi di un posto dove il tempo sembra essersi fermato. Infatti, secondo le sue parole: "Ci sono ancora luoghi remoti, non toccati dal progresso umano, dove prevale l'armonia. Il magico e l'inesplicabile continuano a toccare le nostre vite. Questa è la lirica Africa che io descrivo, quella che vivo ogni giorno. Quella che è mio scopo preservare".



Tilde Giani Gallino

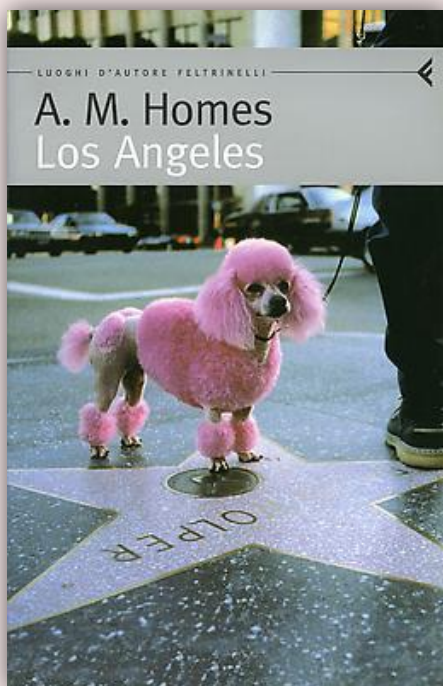
Viaggio nell'altra Germania

Einaudi, 2013

Esiste un'«altra Germania» lontana dalla nazione di ferro capace di risorgere dopo la Seconda guerra mondiale e diventare la potenza egemone in Europa. Comprende le cinque province della ex DDR e si estende dalla Pomerania-Mecklemburgo, sul Mar Baltico, fino alla Sassonia sita nella parte piú a sud.

Dopo la caduta del regime comunista «nessuno aveva chiesto alle popolazioni che abitano nella parte geograficamente piú ad Est, se volevano appartenere a una qualche specifica nazione, o se preferivano costituirsi in stato autonomo», e cosí la «Germania numero due» venne integrata a quella ufficiale. Se questo ha dato vita a una nazione unica, le Heimaten («patrie») sono rimaste sempre due. Come poteva essere altrimenti, dato che, per buona parte delle terre dell'Est, Berlino era soltanto un luogo lontano, visto a malapena in televisione?

Attraversando paesaggi naturali grandiosi, incontrando cittadini nostalgici e riscoprendo i solchi che la storia ha lasciato su quelle terre, Tilde Giani Gallino - già professore ordinario di Psicologia dello Sviluppo all'Università di Torino - ci mostra una nazione «fastosa e inattesa» ma ancora costretta a vivere all'ombra di quella che sta dominando l'Europa.



A. M. Homes

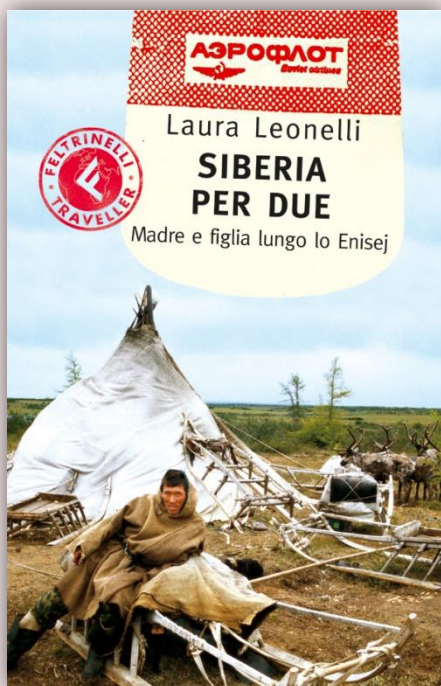
Los Angeles

Feltrinelli Traveller, 2004

La Città degli Angeli – probabilmente il luogo più surreale degli Stati Uniti – è un amalgama unica di passato e presente, tradizione e rivoluzione, sogno e realtà. Nei libri di di storia come sugli schermi cinematografici, il paesaggio di L. A. è da sempre variegato sfondo sul quale si proiettano le ansie e le aspirazioni dell'America.

In *Los Angeles*, la newyorkese A. M. Homes si installa nel famoso Château Marmont e usa quel luogo mitico come un prisma attraverso il quale guardare ed esperire la cultura di Los Angeles, quella passata e anche quella che si prepara per il futuro. Costruito negli anni venti, Château Marmont è stato rifugio di personaggi famosi che lo hanno scelto come palcoscenico di spezzoni di vita di volta in volta drammatici, fortunati, folli.

Mecca mitologica, è il perno intorno a cui si muove una città di visionari, romantici e sognatori ed è il luogo dove la Homes – una delle figure più innovative e provocatorie della nuova narrativa americana - minando il cuore di strano di L. A., si rivela un antropologo culturale dalle grandi capacità di intrattenimento.



Laura Leonelli

Siberia per due. Madre e figlia lungo lo Enisej

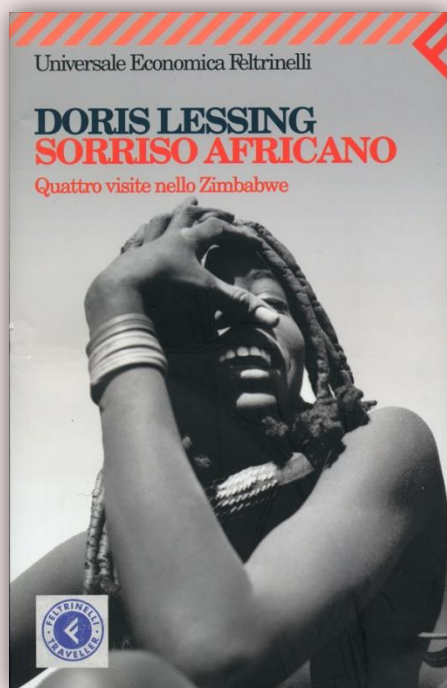
Feltrinelli Traveller, 2004

Se non fate i bravi vi portano nel Sybir. In era sovietica, per spaventare i bambini si diceva così. E non c'era bisogno di spiegare cosa fosse il Sybir, in lingua tartara la "terra addormentata", più realisticamente, nella cronaca di ogni giorno, il paese del nulla. Un'immagine vera, spaventosa. Ma non l'unica. Sotto la coltre di ghiaccio che per nove mesi l'anno ricopre una delle più grandi distese del mondo - quanto l'Europa, gli Stati Uniti e l'Alaska messi insieme - batte un cuore forte, caldo come l'estate impetuosa che scioglie il freddo e riporta la vita. Una terra che madre e figlia, a trentasette e sei anni, in compagnia di nove passeggeri e una guida speciale, attraversano navigando lungo lo Enisej per dodici giorni, da Krasnojarsk a Dudinka, passando per Enisejsk, Vorogovo, Komsa, Turukhansk, Igarka e Ust Port. Sullo Enisej nel XVII secolo i cosacchi costruirono le prime città della conquista siberiana. E ancora sullo Enisej nel 1897 fu esiliato Lenin, nel 1904 Stalin e in era sovietica, migliaia di prigionieri.

Un viaggio dentro e fuori la storia, quella immensa della Russia e quella minima personale, unite dalla corrente di un fiume che, come un meridiano dell'anima, ha raccolto i protagonisti, le speranze e i drammi del popolo russo.

Curioso l'aneddoto che riguarda la storia di una famiglia russa che ha vissuto per quarant'anni, nella taiga siberiana desolata senza alcun contatto con il mondo circostante. Si tratta dei Lykov, padre, madre e 4 figli, che hanno trascorso la loro esistenza in una capanna di legno nella taiga siberiana al confine con la Mongolia, senza alcun contatto umano, dal 1936 al 1978; a 240 chilometri dal più vicino insediamento; senza giornali o tecnologia. Tagliati consapevolmente fuori dal mondo, infischiosene di Stalin e di Gagarin, ma anche della Seconda Guerra Mondiale, di cui in realtà non hanno mai sentito parlare, sono loro, forse, gli ultimi eremiti della storia.

Laura Leonelli, giornalista di viaggi, alla cui opera è stato assegnato il Premio Donna Città di Roma sezione opera prima 2004, vive a Bergamo con sua figlia.



Doris Lessing

Sorriso africano: quattro visite nello Zimbabwe

Feltrinelli Traveller, 1994

Dopo un esilio durato venticinque anni per la sua opposizione al regime bianco razzista della Rhodesia, Doris Lessing - premio Nobel per la Letteratura 2007 -, ritorna nell'odierno Zimbabwe per quattro volte, dal 1982 al 1992: questo libro ne è il dettagliato resoconto. Un viaggio nel cuore di una terra dove storia, paesaggio, persone e spirito sono evocati dalla Lessing in una narrazione ricca di particolari: l'autrice coglie ogni sfumatura della vita dello Zimbabwe, dagli animali scomparsi nel bush alla corruzione politica, dall'AIDS alle aziende agricole create dai neri. Parla con allevatori bianchi e cantastorie di colore, riflette sulla facile convivenza, oggi, di razze diverse, in contrasto con il razzismo di ieri, e sul ruolo svolto dalla donna nella rivoluzione sociale.

Sorriso africano è un libro sulla memoria in cui Doris Lessing evoca il passato ricordando la sua infanzia trascorsa in una fattoria isolata nel bush e, al contempo, si serve dell'esperienza di viaggio per ritrarre un paese nel quale è in atto un profondo cambiamento.

Doris Lessing (1919-2013) nacque a Kermanshah, in Iran, e visse fino a trent'anni in Zimbabwe. Il padre, un ufficiale britannico reduce della prima guerra mondiale, aveva sposato la madre di Doris, un'infermiera, e si era trasferito in Persia, l'attuale Iran, dove lavorava come impiegato di banca. La sua famiglia si trasferì nella colonia britannica della Rhodesia del Sud (l'odierno Zimbabwe) nel 1925, conducendo la difficile vita dei coltivatori di mais. Sfortunatamente i mille acri di bush africano non divennero sufficientemente fecondi, ostacolando il desiderio della madre di vivere il sogno vittoriano delle "terre selvagge".

Doris Lessing frequentò una scuola cattolica femminile, sebbene la sua famiglia non fosse cattolica. Anche come manifestazione del suo conflitto con la severità materna, lasciò la scuola all'età di quindici anni, divenendo da quel momento autodidatta. Nonostante le difficoltà e un'infanzia infelice, le sue opere sulla vita nell'Africa britannica sono piene di compassione sia per le infruttuose vite dei coloni venuti dal Regno Unito sia per le sfortune degli indigeni.



Silvia Metzeltin

Polvere nelle scarpe. Storie di Patagonia

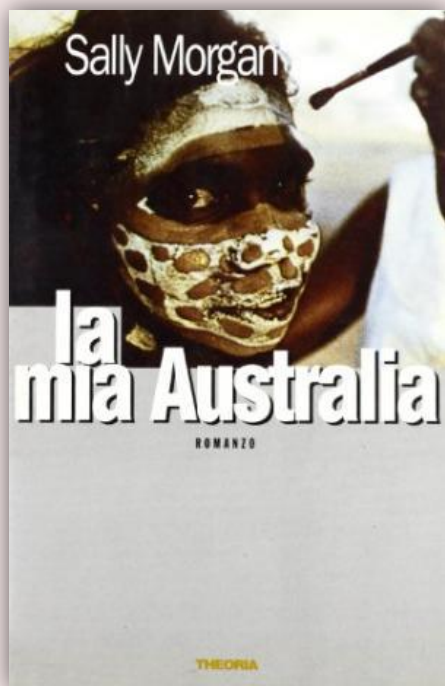
Corbaccio, 2002

Queste storie nascono dall'esperienza diretta di Silvia Metzeltin e spaziano dalla Patagonia argentina a quella cilena, dalla costa dell'Atlantico a quella del Pacifico. Un territorio immenso dove si può camminare per giorni interi, accompagnati dal volo di un condor e dal movimento rapido dei cirri bianchi, prima di incontrare una fattoria, di scorgere un gregge, di parlare con qualcuno.

E' in questo luogo che l'autrice ha raccolto le sue storie, diverse fra loro, ma legate da un filo conduttore, ovvero, le voci del paesaggio e dei suoi abitanti che descrivono e interpretano un paese in continuo cambiamento storico, sociale ed economico.

L'autrice, geologa, all'età di 14 anni ha iniziato a praticare alpinismo sulle montagne del Canton Ticino, passione condivisa con suo marito Gino Buscaini. Tra le sue scalate figurano percorsi difficilissimi su roccia e ghiaccio e prime ascensioni su Alpi, Dolomiti, Himalaya (in Zanskar e in Garhwal), negli Stati Uniti, sulle Ande e in Patagonia. In Patagonia ha partecipato a sedici spedizioni. Insieme al marito, Silvia Metzeltin ha documentato la storia, la geografia, la fauna, la flora e anche la storia alpinistica della Patagonia.

Ancora oggi (è nata nel 1938!) pratica alpinismo insieme ad un gruppo di ragazze che lei chiama le "7 samurai".



Sally Morgan

La mia Australia

Theoria, 1997

Sally, giovane donna australiana scopre, dopo alcuni strani sospetti di essere aborigena e non indiana come le è sempre stato fatto credere.

Con un pellegrinaggio emotivo e spirituale in un mondo di enorme ricchezza, attraverso la saga intima e drammatica della sua famiglia "nera", l'autrice ci svela la storia di un intero popolo e del suo genocidio.

La ricerca delle proprie radici e della propria identità negata porta la Morgan a restituirci la versione "nera" della Storia: a parlare dei "non esistenti" in quanto abitanti della "Terra di Nessuno", a scoprire un razzismo radicato nei confronti degli Aborigeni, veri e propri "negri d'Australia" e a rivendicare con fierezza il patrimonio spirituale del suo popolo.

"Ed è molto quello che i bianchi non capiscono. Vogliono che ci assimiliamo ai bianchi, ma noi non lo vogliamo. Quegli aborigeni nel deserto non vogliono mica vivere come i bianchi, e possedere questo e quello. Vogliono semplicemente vivere la loro vita in libertà, non hanno bisogno d'acqua nel Gibson Desert, intonano un canto della pioggia, e di pioggia ci riempiono quanti posti vogliono. Se la freddo, possono far venire il caldo come il vento.

Non devono darsi troppo da fare per cacciare, gli spiriti possono portargli gli uccelli. E anche i canguri. Loro non uccidono se non per fame, è l'uomo bianco che uccide per divertimento. Ah, quante cose i bianchi non capiscono!".



Mary Morris

Niente da dichiarare. In viaggio da sola

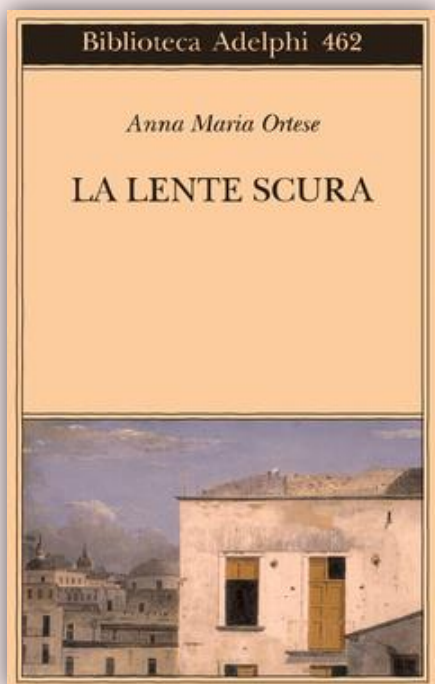
Tartaruga edizioni, 1993

Un viaggio oltreoceano in Messico, alla scoperta delle affascinanti rovine Maya, tra gli alberi della foresta tropicale honduregna, fino a tuffarsi tra le onde del Mare dei Caraibi. L'autrice Mary Morris decide di godere delle bellezze di questo territorio, del suo fascino, della sua storia e dei suoi misteri ma senza affidarsi ad itinerari prestabiliti, vivendo l'avventura a trecentosessanta gradi. Un libro appassionante e coinvolgente, che vi farà venir voglia di partire su due piedi, decidendo soltanto la meta.

Mary Morris è una scrittrice americana che da anni si occupa di narrativa di viaggio. Autrice di diversi romanzi, raccolte di racconti e cronache di viaggio, insegna scrittura creativa al Sarah Lawrence College di New York ed ha collaborato con diverse testate giornalistiche, tra cui il New York Times. Ha un blog, *The Writer and the Wanderer*.

Sua la splendida introduzione a "The Virago Book of Women Travellers", un'antologia, purtroppo inedita in Italia, che raccoglie 52 testi di altrettante autrici anglosassoni, che, raccontando le loro avventure in giro per il mondo, rivelano anche il loro punto di vista sul viaggiare. Ogni estratto è preceduto da una breve introduzione della Morris che inquadra le singole autrici e il testo presentato.

Si tratta di frammenti distribuiti su un ampio arco di tempo che assumono i tratti di una narrazione corale non solo dell'esperienza di viaggio in quanto tale, ma anche 'dell'andare' inteso come ricerca di sé stessi. Un viaggiare che acquista ulteriore valore se considerato come atto di ribellione di genere, a un'ottica che vietava il viaggio alle donne.



Anna Maria Ortese

La lente scura

Adelphi, 2004

Anna Maria Ortese ha sempre intensamente viaggiato. Si può anzi dire che tra la fine della guerra e gli ultimi anni Cinquanta non abbia fatto che viaggiare. Per necessità, certo, ma anche per un innato nomadismo, un senso di immedicabile estraneità che la conducono da un treno all'altro, da una stanza d'albergo a una camera in affitto, in una fuga che pare guidata da «segni misteriosi, come paletti affioranti da una laguna».

Così, gli articoli e i racconti di viaggio della Ortese sono spesso filtrati da una lente scura, da un fosco cristallo di malinconia e protesta che carpisce alle cose la loro faccia buia. E proprio per questo sono unici. Perché la lente scura ci mostra, come per un sortilegio ottico, ciò che non avremmo saputo (o voluto) vedere. Ci mostra ad esempio Roma avvolta da un'«aria d'insensibilità enorme, da lebbrosario» e Genova sollecita e fraterna, con una «spontanea e quasi prodigiosa capacità di affiancare chi è stanco». Ci addita nella Russia del 1954 un paese dove subito si stabiliscono «intese tenere e strane, ci si prende la mano nello stesso modo impulsivo e ingenuo, tipico dei ragazzi». Ci svela che Parigi è un'idea di realtà, un prodotto dell'immaginazione e del genio, Lecce una piccola Cuzco, e che a Napoli c'è meno angoscia, meno desolazione e struggimento, ma anche più atonia e indifferenza. Sempre, la lente scura fa affiorare verità inaccettabili, dolorose: come la «mania di liberazione, di felicità, di vita» di Montelepre, il paese di Salvatore Giuliano, o le imboscate del 38° Giro d'Italia, conclusosi col trionfo dei vecchi idoli e il pianto di Gastone Nencini. Una percezione che, a ben vedere, dipende dalla devozione della Ortese, viaggiatrice visionaria, per un luogo che non c'è, una Utopia «sempre alta e presente come una luce bianca tra le nuvole basse, nello sconfortato vivere».

La lente scura, pubblicato per la prima volta nel 1991, comprende scritti originariamente usciti su varie testate fra il 1939 e il 1964 – nel periodo cioè di più intensa attività giornalistica della scrittrice –, e viene qui riproposto arricchito di sedici reportage mai prima d'ora raccolti in volume.



Silvia Pareschi

I jeans di Bruce Springsteen

Giunti, 2016

Anna Maria Ortese ha sempre intensamente viaggiato. Si può anzi dire che tra la fine della guerra e gli ultimi anni Cinquanta non abbia fatto che viaggiare. Per necessità, certo, ma anche per un innato nomadismo, un senso di immedicabile estraneità che la conducono da un treno all'altro, da una stanza d'albergo a una camera in affitto, in una fuga che pare guidata da «segni misteriosi, come paletti affioranti da una laguna».

Così, gli articoli e i racconti di viaggio della Ortese sono spesso filtrati da una lente scura, da un fosco cristallo di malinconia e protesta che carpisce alle cose la loro faccia buia. E proprio per questo sono unici. Perché la lente scura ci mostra, come per un sortilegio ottico, ciò che non avremmo saputo (o voluto) vedere. Ci mostra ad esempio Roma avvolta da un'«aria d'insensibilità enorme, da lebbrosario» e Genova sollecita e fraterna, con una «spontanea e quasi prodigiosa capacità di affiancare chi è stanco». Ci addita nella Russia del 1954 un paese dove subito si stabiliscono «intese tenere e strane, ci si prende la mano nello stesso modo impulsivo e ingenuo, tipico dei ragazzi». Ci svela che Parigi è un'idea di realtà, un prodotto dell'immaginazione e del genio, Lecce una piccola Cuzco, e che a Napoli c'è meno angoscia, meno desolazione e struggimento, ma anche più atonia e indifferenza. Sempre, la lente scura fa affiorare verità inaccettabili, dolorose: come la «smania di liberazione, di felicità, di vita» di Montelepre, il paese di Salvatore Giuliano, o le imboscate del 38° Giro d'Italia, conclusosi col trionfo dei vecchi idoli e il pianto di Gastone Nencini. Una percezione che, a ben vedere, dipende dalla devozione della Ortese, viaggiatrice visionaria, per un luogo che non c'è, una Utopia «sempre alta e presente come una luce bianca tra le nuvole basse, nello sconfortato vivere».

La lente scura, pubblicato per la prima volta nel 1991, comprende scritti originariamente usciti su varie testate fra il 1939 e il 1964 – nel periodo cioè di più intensa attività giornalistica della scrittrice –, e viene qui riproposto arricchito di sedici reportage mai prima d'ora raccolti in volume.



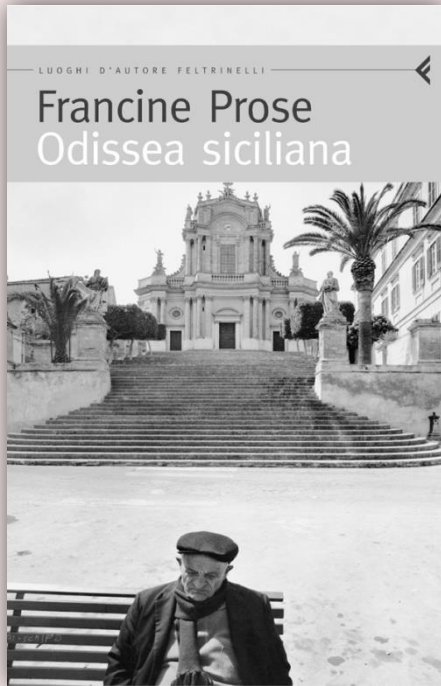
Maria Perosino
Io viaggio da sola
Einaudi, 2012

Questa è la storia di una donna la cui vita ha sterzato all'improvviso. Ma è anche molto altro. Un kit di sopravvivenza per cavarsela da sole, tra alberghi, treni, piazze deserte, amici, amori e agguati di malinconia. Una guida gioiosa, eccentrica, ricca di consigli pratici ed esistenziali: da come infilare l'intera vita in valigia a come gustarsi una città acchiappando i piaceri, le emozioni, l'altrove e se stessi.

Un libro che fa bene al cuore, al cervello e a numerosi altri organi, perché mescola con naturalezza intelligenza e ironia.

Queste pagine sfuggono a una semplice definizione: sono un corso di autostima, un racconto divertente, un diario involontario, un manuale intemperante. Soprattutto sono vive, effervescenti, e fanno meglio - molto meglio - di una seduta dall'analista. Fanno quello che farebbe una cara amica. Se sei giù, ti fanno venire voglia di metterti in ghingheri e uscire. Se sei incline a guardarti l'ombelico, ti fanno venire il sospetto che là fuori, in mezzo alla gente e alle cose che ancora non conosci, si giochi una parte importante della partita.

Viaggiare da sole significa buttarsi con curiosità nei luoghi in cui capita di trovarsi per scelta, per lavoro, per fuga. Significa cambiare valigia («è il trolley l'invenzione che più di ogni altra, pillola anticoncezionale inclusa, ha contribuito alla liberazione delle donne»); scegliere l'albergo giusto, mangiare a un tavolo per uno senza sentirsi tristi. Anche da sole si può prendere un aperitivo sulla terrazza di un bar di Istanbul guardando il Bosforo. E dirsi che, certo, per mangiare le ostriche sarebbe meglio essere in due, ma in fondo la scelta peggiore è non mangiarle affatto. E a poco a poco, grazie alla forza dei pensieri e della scrittura, le pagine di questo libro trasmettono un'energia davvero contagiosa, ti spingono a partire anche da fermo, preoccupandoti di aprire delle porte e non di chiudere casa.



Francine Prose
Odissea siciliana
Feltrinelli, 2003

"L'intera storia d'Italia – e gran parte di quella Europea – sembra concentrarsi in questa terra singolare e affascinante" scrive Francine Prose nell'avvincente resoconto di un viaggio attraverso la terra, la storia e il presente contraddittorio della Sicilia. Con occhio acuto e grande arte narrativa, la Prose cattura i luoghi e le sue genti proponendo un racconto denso di vita quotidiana, meravigliosi aneddoti e un'esplorazione attenta del passato.

Dallo splendore dell'anfiteatro greco di Siracusa alla fantasia del barocco seicentesco di Noto, dal piacere del girovagare tra le botteghe dei quartieri, allo sfarzo del carnevale di Acireale: la Prose guida il lettore con consumata maestria e dalle sue parole appare immediatamente chiaro come questa terra mediterranea abbia potuto stregare chiunque l'abbia visitata nel corso dei secoli.



Marie Schwarzenbach

La via per Kabul. Turchia. Persia. Afghanistan 1939-1940

Il Saggiatore, 2002

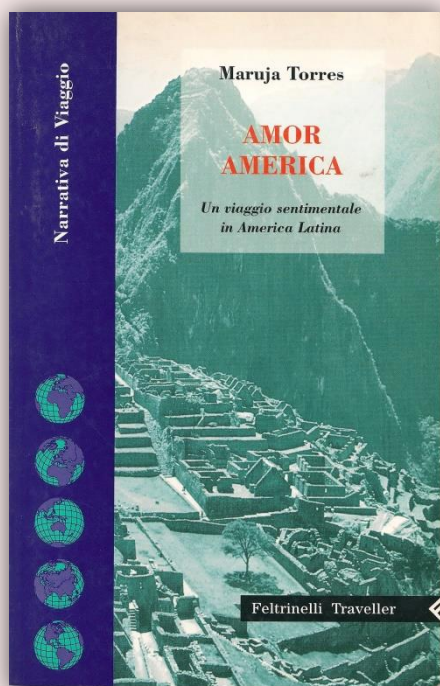
1939-40: oltre la soglia dell'attesa, oltre l'ennesimo tentativo di disintossicarsi, oltre le alte montagne dell'Engadina, Annemarie vuole andare oltre, forse scappare. Dalla guerra, da una patria non belligerante; da una famiglia, quella di nascita, militarista per tradizione, filonazista e guerrafondaia; dall'altra famiglia, quella d'adozione, i Mann e gli altri intellettuali berlinesi, alcuni in prima linea all'opposizione altri allo sbaraglio, o già in esilio.

Yverdon: dalla clinica di lusso dove si sottoponeva alla terapia del sonno, che avrebbe dovuto aiutarla contro la dipendenza da alcool e morfina, Annemarie scrive a Ella Maillart invitandola ad andare a trovarla. Ed Ella acconsente.

Ella Maillart, ginevrina, scrittrice e giornalista, grande sportiva, antropologa, nel 1938 era all'apice del successo in Svizzera, conosciutissima per le sue imprese. Vorrebbe lasciare l'Europa, intraprendere un altro viaggio in Asia, alla ricerca di alcune tribù che vivevano isolate sulle montagne del Pamir. Ma le mancano i soldi. Le due donne decidono di viaggiare assieme, accollandosi entrambe una buona parte di rischio. Personalità molto diverse, addirittura opposte, un'auto, un viaggio avventuroso alla scoperta di se stesse.

Partiranno nel giugno del '39, con la Ford Roadster de luxe, 18 CV, che il padre di Annemarie le aveva regalato. Avevano in tasca, oltre ai passaporti internazionali rilasciati a Parigi dall'ambasciatore egiziano, contratti con agenzie di stampa, editori di libri e di riviste. Gli anticipi di 4000 franchi svizzeri sarebbero dovuti bastare alle spese di viaggio. Perché Annemarie non intende chiedere null'altro ai suoi, vuol dimostrare ancora una volta di poter fare da sé.

La via per Kabul, edito da Il Saggiatore nel 2000, è il libro che raccoglie alcuni degli oltre ottanta articoli e reportages giornalistici che Annemarie scrive durante il viaggio. Ella Maillart pubblicherà un resoconto molto dettagliato dello stesso viaggio in un libro edito in Italia col titolo *La via crudele*, EDT 1993. Ogni articolo offre uno spaccato umano, o uno scorcio preciso ed alcuni sono sorprendenti per il taglio modernissimo, addirittura attuale. Come quelli della sezione dedicata alle donne afgane. Il chador della donna francese che aveva sposato un afgano e la sua povera rassegnazione; i cortili dei vasai e il rimpianto di non appartenere a quella gente semplice che trova tutto nell'imparare dal padre, cosa che lei non volle mai per sé, né la famiglia le consentì; i giardinetti degli afgani delle montagne i loro campi pieni di frutta, tanto diversi dai cortili sterrati dei tagiki; i vicoli dei bazar; le moschee; i siti degli archeologi; le carovane.



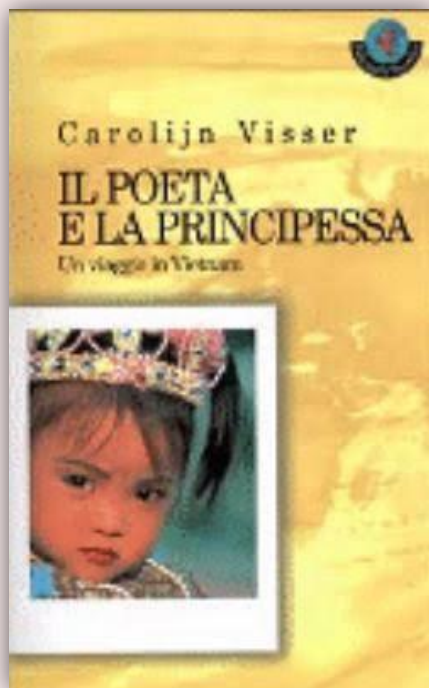
Maruja Torres

Amor America. Un viaggio sentimentale in America Latina

Feltrinelli Traveller, 2002

Dalla Patagonia al Messico: il racconto dell'amore per una terra e le sue genti. L'autrice è rimasta contagiata dall'amore per l'America e di questa passione inguaribile racconta, un passo avanti all'altro, le migliaia di chilometri percorsi in treno, che dalla Patagonia conducono fino al Rio Bravo. L'America umiliata ma sempre pronta ad alzare il capo con fierezza, l'America morena e meticcica che si stringe sugli ultimi treni scampati al Dio Profitto.

Leggendo le sue pagine, accorate senza mai perdere il risvolto ironico di certe situazioni o il profondo piacere del viaggiare, sembra di riavvertire gli odori, i suoni dei mercati affollati, i silenzi austeri delle città coloniali notturne e, soprattutto, le singole voci dell'America di cui ci siamo perdutamente innamorati.



Carolijn Visser

Il poeta e la principessa. Un viaggio in Vietnam

Feltrinelli, 2000

Quali tracce tangibili ha lasciato la guerra del Vietnam? L'autrice si immerge in questa realtà lontana, visita il delta del Mekong, Saigon, Hanoi, Hué ma cerca di conoscere il paese soprattutto attraverso gli incontri con la gente, spesso diffidente verso gli occidentali. Da una cantante al rigattiere-filosofo di Saigon, dal veterano statunitense che torna per nostalgia fino al raffinato poeta romantico alle prese con principesse eredi di antichi imperatori. L'autrice riesce a cogliere sfumature e immagini di un paese la cui ricca cultura tradizionale, l'ombra del passato coloniale e le profonde ferite arrecate dalla guerra convivono su piani paralleli, tutti percepibili nel presente.